

Laura Matteucci

MILANO L'inflazione è ormai fuori controllo. La corsa dei prezzi non si ferma. Anzi. A settembre il tasso d'inflazione viaggia sul 2,9%, in crescita rispetto al 2,8% registrato il mese scorso, e torna così alla quota raggiunta nel luglio del 2001. Dati che «confermano l'anomalia della nostra economia - dice il segretario confederale della Cgil Marzia Maulucci - fatta di produzione industriale bloccata, consumi fermi, prezzi in esplosione. E intanto peggiorano le condizioni materiali di lavoratori e pensionati». Sulla stessa linea il commento dell'ex ministro Ds Vincenzo Visco: «Un dato che peggiora la posizione dell'Italia nel contesto europeo. Abbiamo un'inflazione più alta della media insieme ad una crescita più bassa della media: è quanto di peggio si potesse temere per l'evoluzione della situazione economica». Per l'Intesa dei consumatori, Elio Lannutti parla di «emergenza nazionale», denuncia «l'inefficienza del governo e dei ministri competenti, la loro omessa vigilanza che ha aggravato gli aumenti selvaggi, costati finora oltre 2.800 euro a nucleo familiare». Con una previsione: «Se il governo non affronta con urgenza la questione degli aumenti, il caro vita diventerà la sua Waterloo». E, ieri durante l'incontro sulla Finanziaria, i sindacati hanno chiesto all'esecutivo l'apertura di un tavolo di confronto sulla questione - richiesta condivisa da Confindustria.

Sono Torino, Napoli e Firenze, con un incremento dello 0,4%, le città che registrano gli aumenti più consistenti. Bari e Milano sono invece le più virtuose con aumenti contenuti (+0,1%). Napoli si conferma capitale del caro vita anche su base annua, con un incremento del +3,5%. Seguono Torino con il 3,1%, Ancona, Palermo e Perugia con il 3%. A pesare, soprattutto i prezzi degli alimentari, ma anche di bevande alcoliche e tabacchi, della scuola, e poi le voci trasporti, la casa e, a sorpresa, le comunicazioni, il cui aumento era del tutto inatteso. Un po' ovunque rincarano i servizi di telefonia fissa e in calo quelli dei cellulari. Sono i dati Istat che provengono dalle dodici città campione ad annichire

“
Sindacati
opposizione e
consumatori concordano: i dati
Istat delle città campione sono
allarmanti, l'esecutivo deve
aprire un tavolo di confronto



Per Visco (Ds) è quanto di peggio si potesse temere per l'evoluzione dell'economia. La denuncia della Cgil: peggiorano le condizioni dei lavoratori

La corsa dei prezzi non si ferma più

L'inflazione al 2,9% in settembre. Le famiglie non ce la fanno, il governo è assente

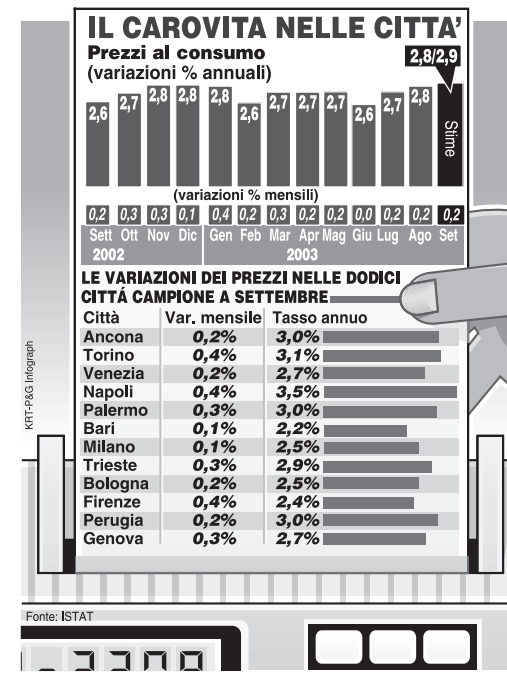
lire le speranze di un raffreddamento dell'inflazione (le stime verranno diffuse tra una settimana), registrando un incremento dello 0,2%-0,3% rispetto ad agosto. Notevole, nel comparto alimentare, è stato l'aumento registrato a Napoli (+1,3%), dove è diventato ormai un problema anche fare la pizza e la pasta al sugo, dal momento che i pomodori sono aumentati addirittura del 19,4%. A Milano, il comparto sale dello 0,5%, e i pomodori schizzano addirittura del 30,6%. Buone notizie, invece, arrivano dal turismo, nei mesi scorsi sempre al centro di polemiche per gli aumenti di alberghi e ristoranti. Nella città turistica per eccellenza, Venezia, la voce è infatti scesa dell'1,2% su base mensile. Dormire in albergo o cenare al ristorante, quindi, dovrebbe cominciare a costare un po' meno.

Tutto il resto, però, costa sempre di più. E, alla fine, ne risentono anche le previsioni sull'inflazione media per il 2003, che gli analisti continuano a ritoccare di mese in mese, e che ora si



Una signora osserva i prezzi in un mercato rionale

Mario De Renzi/Ansa



attestano tra 2,6% e 2,8%. Per il dato mensile Confcommercio non si sompone più di tanto (ricordando che «il mese di settembre è tradizionalmente influenzato dagli aumenti stagionali legati all'inizio della scuola, dei campionati sportivi e all'arrivo dei primi capi di abbigliamento autunnali»), ma sottolinea che il permanere dell'inflazione «da quasi un anno su livelli prossimi al 2,7-2,8% rappresenta un indubbio elemento di tensione all'interno del sistema ed ancor di più se si considera che per beni di pubblica utilità (acqua, energia, trasporti, banche, assicurazioni ed istruzione) gli incrementi risultano in media anche superiori al 4%». Per Confesercenti «ciò che più preoccupa è la crisi dei consumi, in particolare dei beni durevoli, ed il fatto che l'evoluzione congiunturale della spesa potrebbe subire un'ulteriore flessione nel secondo semestre dell'anno». «La crisi degli acquisti dal 2001 ad oggi - prosegue la nota di Confesercenti - è paragonabile solo a quella della prima crisi petrolifera del 1973-74».

Le anticipazioni sull'andamento dell'inflazione per l'economista Ds Nicola Rossi «confermano gli allarmi» dell'opposizione: «Il governo - dice - deve uscire dallo stato di catalessi in cui sembra piombato». Per Rossi non preoccupa infatti solo l'inflazione, «ma anche l'assenza di una qualunque iniziativa. Iniziativa che - spiega - dovrebbe in primo luogo prevedere un tavolo di concertazione per il monitoraggio dell'inflazione e la prevenzione di abusi che indubbiamente si sono verificati e si stanno verificando». Una seconda richiesta dell'opposizione, aggiunge il parlamentare Ds, riguarda la ripresa dei processi di liberalizzazione «che il governo ha deliberatamente tralasciato dal giorno del suo insediamento».

Anche il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta, attacca il governo: «Ci chiediamo - dice - cosa altro deve succedere perché si decida ad assumere iniziative per difendere il potere d'acquisto degli italiani, e per evitare che l'aumento del differenziale di inflazione tra l'Italia e la media europea continui ad essere una pesante zavorra per la competitività del nostro Paese».

A Torino, Napoli e Firenze gli aumenti più consistenti. A pesare alimentari, tabacchi e scuola

Porta a porta



Bruno Vespa

Corrado Giambalvo/Ap

Si parla di rincari Vespa esclude la sinistra

MILANO Ieri sera a "Porta a porta" si è parlato di prezzi e di caro vita galoppante. È stata anche presentata un'inchiesta dalla quale si ricava che il rincaro della frutta e degli ortaggi, rispetto al prezzo d'origine, passa dal 100 al 300 per cento. In particolare, il rincaro delle pesche, a Roma, è stato del 108,3%, mentre i pomodori, a Milano, sono aumentati del 230% e le zucchine, a Napoli, del 300%. Dati interessanti, di estrema attualità su cui discutere nel giorno in cui dalle città campione sono arrivate rilevazioni preoccupanti sull'andamento dell'inflazione in Italia. E gli ospi-

ti di Vespa ne hanno parlato e discusso anche animatamente. Peccato che al salotto di Vespa mancasse la voce dell'opposizione, inspiegabilmente lasciata fuori dalla porta.

«Apprendiamo che stasera (ieri sera per chi legge, ndr) la puntata di "Porta a Porta" è dedicata al caro vita e all'aumento dei prezzi. È prevista la presenza di esponenti del governo, delle parti sociali e di associazioni di settore. L'opposizione non c'è. Non è stata invitata, perché così hanno deciso i curatori del programma». Così i Ds, attraverso Gianni Cuperlo, responsabile comunicazione della segreteria nazionale, hanno protestato per la puntata di ieri sera del programma di Bruno Vespa.

«Su un tema al centro del confronto politico, "Porta a Porta" - ha aggiunto Cuperlo - non ritiene di sentire la voce dell'opposizione parlamentare, neppure in nome di una legittima curiosità giornalistica. Ecco un piccolo esempio di faziosità. Del resto coerente con i tempi», ha concluso l'esponente dei Ds.

la discriminazione dei prezzi

Siamo più poveri, tranne i furbi

Oreste Pivetta

L'ultima onda di televisione sociale (reti ra) riguarda i prezzi: proprio ieri ci spiegavano come si può risparmiare mangiando zucchine al posto delle patate, che una volta riempivano le panche dei poveri e adesso sono diventate leccornie principesche. Naturalmente chi si ostina con il tubero viene benevolmente considerato di volta in volta un cretino oppure un colpevole fomentatore dell'inflazione. Peccato che il volteggio, per quanto abile e tempestivo, tra la patata e la zuccina, non risolva il problema dettagliato dagli indici dell'Istat e che cioè di mese in mese la nostra esistenza ci viene a costare qualche cosa di più, mentre le nostre retribuzioni sono lì, pressoché immutabili, all'apparenza, per non dire delle pensioni, delle "minime" milionarie che dovrebbero garantire la sopravvivenza del fortunato beneficiario. La verità è che siamo più poveri: il primo biennio del magnifico governo Berlusconi ci consegna cifre alla mano questo bilancio deprimente, che non riguarda ovviamente la totalità degli italiani e non tutti gli angoli della penisola, ma una buona fetta degli uni e degli altri, al punto che persino il cardinale Ruini si sente di dover invocare una Finanziaria che tenga conto del preoccupante «aumento del costo della vita». Il "reddito fisso" è la vittima del calo della produttività, del calo del pil, delle diverse crisi economiche, delle speculazioni e di ogni altro inghippo finanziario o meteorologico. Anche il lavoratore dipendente mediamente ricco, quello dallo stipendio e dai risparmi rassicuranti, soffre: non ci sono più bot o deposito bancario che lo mettano al riparo, che lo compensino. Non c'è che lo stipendio e gli ultimi dati confermano una stima della perdita media del potere d'acquisto delle retribuzioni contrattuali rispetto all'inflazione effettiva nel 2003 dell'ordine dell'uno per cento. Nel periodo gennaio-luglio, infatti, le retribuzioni contrattuali per dipendente sono cresciute dell'1,9 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Anche tenendo conto degli aumenti contrattuali già previsti dai contratti in vigore resteremo per l'intero 2003 al di sotto del due per cento di incremento rispetto all'anno precedente. I prezzi al consumo sono cresciuti invece nei

primi otto mesi dell'anno del 2,9 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Ora di Natale si vedrà: si rischia il peggio. È evidente come nei due anni di governo del centro destra in relazione a tassi di inflazione programmati troppo distanti dall'inflazione reale (2002 inflazione programmata 1,5 per cento, reale 2,6 per cento; 2003 programmata 1,4, reale 2,7; 2004 inflazione programmata 1,7, mentre quella attesa è già superiore al 2,9 per cento) e al mancato intervento sui prezzi e sulle tariffe si sia determinata una perdita secca di soldi: quest'anno, finora, per una retribuzione contrattuale media, di circa 220 euro. Considerata la dinamica negativa della produttività nel 2002 e la crisi di competitività riemersa nel 2003 le stesse retribuzioni di fatto perderanno secondo una percentuale vicina a quelle contrattuali. A differenza di quanto era avvenuto sino al 2001 dove le retribuzioni contrattuali erano cresciute mediamente dell'0,1 per cento all'anno e quelle reali di fatto di mezzo punto percentuale all'anno (110 euro). Ovviamente il potere d'acquisto è calato più al Sud che al Nord, ovviamente una delle ragioni, tra le varie congiunture, della discesa lungo tutta la penisola sta nella rivoluzione degli ultimi anni, tanto sospirata dai datori di lavoro, dalla Confindustria e dal centro destra come medicina per tutte le crisi italiane: la rivoluzione della flessibilità e dei contratti a termine. L'ingresso di nuove tipologie contrattuali è avvenuto a costi sempre più

I conti dell'Istituto non fotografano le difficoltà dei nuclei familiari a basso reddito e dei consumi obbligati come frutta e verdura che costano di più

bassi. Per il futuro sarà anche peggio: un esercito di precari "occuperà" il lavoro italiano, un esercito pronto alla ritirata quando il lavoro non ci sarà più, di stagione in stagione. Il lavoro sommerso è l'altro volto scuro: tanto, vale tanto ma per lo più paga poco e rappresenta il massimo dell'incertezza... Questa è la cultura dominante: flessibili le prestazioni, rigidi i salari... Ma non siamo ancora nell'area della povertà vera e propria, che è ormai una questione complicata: non solo la povertà economica (quando non bastano i soldi per coprire le spese), ma anche l'esclusione sociale (che riguarda figure ai margini della società) e la insicurezza, che nasce dall'incertezza del proprio futuro, dalla durata del lavoro... la flessibilità, appunto. La distinzione nasce all'interno di una ricerca sui "poveri" della Caritas di Torino, una ricerca sulla cosiddetta "zona grigia" della società. Le organizzazioni della Caritas rispecchiano una "zona grigia" che s'allarga: si moltiplicano le domande di assistenza, anche in regioni, come il Veneto, considerate le più dinamiche e quindi le più ricche. Le domande sono in maggior percentuale di italiani: una sorpresa, mentre si credeva che ai margini della società opulenta stazionassero solo gli immigrati. Le difficoltà si leggono nei dati statistici, nei cartelli dei prezzi, nelle tabelle Inps. Ma ormai si vedono anche: basta un autobus o tram di sera che lascino il centro di una città come Milano verso le periferie per accorgersi di una umanità che soffre il giorno dopo giorno della spesa e del lavoro. La caduta dei consumi è un'altra verità e diventa il serpente che si morde la coda e che si fa beffe delle pubblicità governative. Zucchine o patate non c'è scampo e con le zucchine e le patate si scopre un'altra amara realtà: una famiglia italiana, coppia con figli, dal reddito medio basso (ventimila euro all'anno) paga di più degli altri, costretta a consumi ripetitivi ed essenziali, che per malavita della nostra famiglia sono quelli che hanno conosciuto i più forti rincari: gli alimentari, insomma, la frutta e la verdura (per questo c'è la richiesta dell'Ires all'Istat di un paniere, che rifletta in modo preciso la "dura" sfida all'inflazione di quella famiglia non proprio particolare).

NOT

DIFFERENT.

RADIO CONFONDO 101.1 ONE-ONE

www.radio101.it